

Il discorso escatologico

Adriano Stagnaro – rev.02 – 25 gennaio 2010

Il cosiddetto “discorso escatologico” è una lunga trattazione, fatta da Gesù a Gerusalemme, riguardante le profezie sulla distruzione di Gerusalemme e sulla seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi, la *parusia*.

La corretta comprensione del discorso escatologico è indispensabile per chiarire la figura storica di Gesù Cristo ed i contenuti dei suoi insegnamenti.

La scuola storico-critica escatologica – la quale ritiene che Gesù fosse un profeta apocalittico che considerava imminente la fine del mondo e l’instaurazione in terra del Regno messianico - trae le proprie convinzioni proprio da una interpretazione letterale e unitaria di questo brano.

Il discorso escatologico è presente nei tre Vangeli sinottici, con un’esposizione quasi identica passo per passo. Esistono modeste varianti, di cui ci occuperemo.

In Gv manca infine ogni accenno al discorso escatologico e cercheremo di spiegarne la ragione più avanti.

Per l’esame del brano ritengo indispensabile presentare una sinossi di Mc, Mt, Lc.

Dato che Mc greco è il più antico testo pervenutoci dei Vangeli, utilizzerò questo come guida.

In questa esposizione la traduzione utilizzata è quella de *La Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali*, Ed. S.Paolo, 1991.

Vangelo secondo Marco

Cap.13. – 1 Mentre egli lasciava il tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: “Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!” 2 Gesù gli rispose: “Vedi queste grosse costruzioni? Non resterà qui pietra su pietra, che non sia diroccata”.

2 Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, privatamente Pietro e Giacomo, Giovanni e Andrea gli domandarono: 4 “Dicci: quando avverrà ciò e quale sarà il segno di quando tutto questo starà per compiersi?”

5 Allora Gesù incominciò a dir loro: “Badate che nessuno vi inganni. 6 Molti verranno in mio nome, dicendo: Sono io, e inganneranno molti.

7 E quando sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre, non spaventatevi! E’ necessario che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine. 8 Infatti insorgerà nazione contro nazione e regno contro regno; ci saranno terremoti in

Vangelo secondo Matteo

Cap. 24. – 1 Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per mostrargli le costruzioni del tempio. 2 Ma egli disse loro: “Vedete tutte queste cose? In verità vi dico: non rimarrà qui pietra su pietra, che non sarà diroccata”.

3 Quando, giunto sul monte degli Ulivi, si sedette, gli si avvicinarono i suoi discepoli e in disparte gli dissero: “Dicci: quando avverranno queste cose e **quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo?**”

4 Gesù rispose loro: “Badate che nessuno vi inganni! 5 Molti verranno nel mio nome dicendo: Io sono il Cristo, e molta gente sarà tratta in inganno.

6 Quando sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre, non vi turbate; è necessario che tutte queste cose avvengano; ma non è ancora la fine. 7 Insorgerà popolo contro popolo e regno contro regno: e vi saranno carestie e pestilenze e

Vangelo secondo Luca

Cap. 21. – 5 Siccome alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: 6 “Verranno giorni in cui tutto quello che ammirate sarà distrutto e non rimarrà pietra su pietra”.

7 Lo interrogavano: “Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?”

8 Gesù rispose: “Badate di non lasciarvi ingannare. Molti si presenteranno con il mio nome dicendo: Sono io, e: Il tempo è vicino. Voi non seguiteli.

9 Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non abbiate paura. Devono infatti succedere prima queste cose, ma non sarà subito la fine”. 10 Poi disse loro: “Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno. 11 Ci saranno

diversi luoghi e carestie. Ciò sarà il principio dei dolori

9 Quanto a voi, badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, vi percuoteranno nelle sinagoghe e a causa mia dovrete stare davanti a governatori e re per rendere loro testimonianza.

10 Prima, però, bisogna che il vangelo sia predicato tra tutte le genti.

11 Quando, dunque, vi trascineranno per consegnarvi, non preoccupatevi in anticipo di che cosa dovrete dire; ma ciò che in quel momento vi sarà ispirato, questo soltanto dite. Poiché non sarete voi a parlare, ma lo Spirito Santo.

12 Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio. I figli, poi, insorgeranno contro i genitori e li faranno morire.

13 Anche voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi starà saldo fino alla fine, costui sarà salvato”.

14 “Quando vedrete l’abominazione della desolazione posta là dove non dovrebbe – il lettore faccia bene attenzione –

allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti; 15 chi è sulla terrazza non scenda per entrare a

terremoti in vari luoghi; 8 ma tutto ciò non è che l’inizio delle sofferenze.

9 Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno; sarete odiati da tutte le genti a causa del mio nome.

10 Allora molti soccomberanno; si tradiranno l’un l’altro e si odieranno a vicenda.

11 Sorgeranno molti falsi profeti, i quali trarranno in inganno molti. 12 Per il dilagare dell’iniquità, l’amore dei più si raffrederà.

13 Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.

14 Quando questo vangelo del regno sarà predicato in tutto il mondo, quale testimonianza a tutte le genti, allora verrà la fine”.

15 “Quando dunque vedrete stare in luogo santo l’abominio della desolazione, di cui parla il profeta Daniele – chi legge intenda! –

16 allora quelli che stanno in Giudea fuggano ai monti, 17 chi è sulla terrazza non scenda a prendere

dappertutto terremoti, carestie e pestilenze: vi saranno anche fenomeni spaventosi e segni grandiosi dal cielo.

12 Ma prima di tutto ciò vi arresteranno e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti ai re e ai governatori, a causa del mio nome. 13 Allora avrete occasione di dare testimonianza.

14 Sia ben chiaro che non dovrete preparare in anticipo la vostra difesa; 15 io stesso vi darò linguaggio e sapienza, cui nessun vostro avversario potrà resistere e controbattere.

16 Sarete consegnati persino da genitori e fratelli, da parenti e amici, e alcuni di voi saranno uccisi;

17 sarete odiati da tutti a causa del mio nome. 18 Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. 19 Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”.

20 “Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate che la sua devastazione è vicina.

21 Allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, quelli in Gerusalemme se ne allontanino e

prendere qualcosa nella sua casa; 16 e chi è andato in campagna non torni indietro a prendersi il mantello.

17 Guai a quelle che in quei giorni saranno incinte o allatteranno!

18 Pregate affinché ciò non accada in inverno,

19 poiché quei giorni saranno una tale tribolazione, quale non vi fu mai dal principio della creazione, fatta da Dio, sino ad ora, né vi sarà giammai.

20 E se il Signore non avesse accorciato tali giorni, nessuna persona potrebbe salvarsi. A causa però degli eletti che s'è scelto, egli ha accorciato tali giorni. 21 Allora se qualcuno vi dirà: Ecco qui il Cristo, Eccolo là, non credetegli. Infatti sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, i quali daranno segni e prodigi per sedurre, se possibile, gli stessi eletti. 23 Voi, perciò, state in guardia! Vi ho detto tutto in anticipo”.

24 “Ma in quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più la sua luce; 25 gli astri cadranno dal cielo.

la roba di casa, 18 chi si trova in campagna non torni indietro a prendersi il mantello.

19 Guai alle gestanti e a quelle che allattano in quei giorni.

20 Pregate che la vostra fuga non avvenga d'inverno né di sabato.

21 Infatti, vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai c'è stata dall'origine del mondo fino ad ora, né mai vi sarà.

22 Se non fossero stati abbreviati quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Tuttavia, a causa degli eletti saranno abbreviati quei giorni. 23 Allora se uno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, oppure: E' là, non credeteci. 24 Sorgeranno infatti falsi messia e falsi profeti, che daranno grandi segni e prodigi, tanto da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti. 25 Ecco, ve l'ho predetto.

26 Se vi diranno: Ecco, è nel deserto, non andateci; oppure: Ecco, è nell'interno della casa, non credeteci; 27 poiché come la folgore esce dall'oriente e brilla in occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. 28 Dove sta il cadavere là si raccolgono gli avvoltoi”.

29 “Subito, dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo

quelli in campagna non tornino in città:

22 saranno giorni di vendetta in cui si compirà tutto ciò che è stato scritto.

23 Guai alle donne incinte e allattanti, in quei giorni,

poiché vi sarà grande tribolazione nel paese e ira contro questo popolo.

24 Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri fra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani, finché i tempi dei pagani siano compiuti”.

25 Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle;

e sulla terra angoscia di popoli in preda allo smarrimento per il fragore del mare e dei flutti. 26

e le potenze dei cieli saranno sconvolte

26 Allora si vedrà il Figlio dell'uomo giungere tra le nuvole con grande potenza e gloria.

27 manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra all'estremità del cielo”

28 “Imparate dal fico questa parabola. Quando i suoi rami divengono teneri e spuntano le foglie, voi conoscete che l'estate è vicina. 29 Così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che è vicino, alle porte. 30 In verità vi dico: non passerà questa generazione, prima che tutto ciò sia accaduto. 31 Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”.

32 “Quanto a quel giorno o all'ora, però, nessuno ne sa niente, neppure gli angeli del cielo e neppure il Figlio, se non il Padre.

e le potenze celesti saranno sconvolte.

30 Allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e splendore.

31 Egli manderà i suoi angeli, i quali con una grande tromba raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli”.

32 “Dal fico comprendete la parabola: quando il suo ramo diventa tenero e produce le foglie, sapete che l'estate è prossima. 33 Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. 34 In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose accadano. 35 Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”.

36 “Quanto al giorno e all'ora nessuno lo sa, neppure gli angeli del cielo, ma solo il Padre.

37 Come fu ai giorni di Noé, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. 38 Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio la gente mangiava, beveva, si sposava e si maritava, fino al

Uomini verranno meno per paura, nell'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra.

Le forze dei cieli infatti saranno scosse.

27 Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra una nube con grande potenza e splendore.

28 Quando queste cose cominceranno ad accadere, drizzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”.

29 Poi disse loro una parabola: “Guardate il fico e le altre piante. 30 Quando vedete che già germogliano, capite che l'estate è vicina. 31 Così, quando vedrete compiersi queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. 32 In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto ciò avvenga. 33 Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno”.

34 “Badate che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni materiali, e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; 35 come un laccio infatti s'abbatterà su tutti gli abitanti della terra.

giorno in cui Noé entrò nell'arca, 39 e non vollero credere finché si abbattè il diluvio e spazzò via tutti, proprio così sarà alla venuta del Figlio dell'uomo. 40 Allora, se vi saranno due in campagna, uno sarà preso e l'altro lasciato; 41 se due donne staranno a macinare alla mola, una sarà presa e l'altra lasciata.

33 State attenti, vegliate Poiché non sapete quando sarà il tempo.

42 Vigilate, dunque, poiché non sapete in che giorno viene il vostro Signore.

36 Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo”

43 Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale vigilia della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. 44 Per questo anche voi tenetevi pronti, poiché nell'ora che non credete il Figlio dell'uomo viene”

34 Sarà come di un uomo che, partendo per un viaggio, ha lasciato la sua casa dando ogni potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e al portinaio ha comandato di vigilare. 35 Vegliate, dunque, giacché non sapete quando il padrone della casa giungerà, se la sera o a mezzanotte, al canto del gallo o al mattino. 36 Che egli, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. 37 Ciò che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!”.

Le tre versioni del discorso escatologico terminano qui.

Mt e Lc hanno anticipato alcune porzioni del discorso, riportate dagli altri evangelisti, in precedenti discussioni tenute con i discepoli e con i farisei.

Questo fatto è molto importante perché getta una prima luce su come è stato redatto il discorso escatologico.

Il primo dei brani in questione è il seguente:

“Guardatevi dagli uomini: vi consegneranno ai sinedri e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; sarete trascinati davanti a governatori e re a causa mia, perché rendiate testimonianza a loro e alle genti. Qualora vi consegnino, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire. Vi sarà suggerito in quel momento che cosa dovrete dire; poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro parlerà in voi. Il fratello metterà a morte il fratello, il padre il proprio figlio; i figli sorgeranno contro i genitori e li faranno morire. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Chi avrà perseverato sino alla fine, questi si salverà. Se vi perseguiteranno in questa città, fuggite nell'altra; poiché in verità vi dico: non terminerete le città di Israele prima che venga il Figlio dell'uomo” (Mt 10, 17-23)

Mt riferisce questi avvertimenti alle istruzioni impartite da Gesù ai dodici apostoli, al momento di inviarli, a coppie, alla loro prima predicazione senza di lui.

Tuttavia il contenuto del discorso sembra più quello di un brano profetico riguardante la missione apostolica dopo la morte del Maestro. Lo stesso accenno finale alla venuta del Figlio dell'uomo è evidentemente un riferimento al suo ritorno trionfante dopo la resurrezione, se non alla *parusia* vera e propria.

Il brano di Mt corrisponde testualmente a Mc 13, 9-13 e a Lc 21, 12-19, entrambi contenuti nel discorso escatologico. Tale collocazione risulta in effetti più consona.

Il secondo testo è qui esposto:

Poi disse ai discepoli: "Verranno tempi in cui desidererete vedere uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: Eccolo qui, oppure: Eccolo là; ma voi non muovetevi, non seguiteli. Come infatti il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima egli deve patire molto ed essere rifiutato dagli uomini di questo tempo. E come avvenne ai tempi di Noé, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: si mangiava, si beveva, si prendeva moglie e si prendeva marito, fino al giorno in cui Noé entrò nell'arca. Poi venne il diluvio e li spazzò via tutti. Lo stesso avvenne ai tempi di Lot: la gente mangiava e beveva, comprava e vendeva, piantava e costruiva. Ma nel giorno in cui Lot uscì da Sodoma, venne dal cielo fuoco e zolfo e li distrusse tutti. Così succederà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà. In quel giorno chi si troverà sulla terrazza non scenda in casa a prendere le sue cose, e chi si troverà nei campi non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot. Chi cercherà di preservare la propria vita la perderà, ma chi la perderà la conserverà. Vi dico: in quella notte due saranno in un letto: uno verrà preso, l'altro lasciato. Due donne si troveranno insieme a macinare: una sarà presa, l'altra lasciata. (...) I discepoli allora gli dicono: "Dove, Signore?". Rispose: "Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi". (Lc 17, 22-37).

Lc colloca tale discorso come insegnamento di Gesù ai propri discepoli, dopo che lo stesso era stato interrogato dai farisei in merito alla venuta del regno di Dio. La risposta di Gesù ai farisei, che gli chiedevano "Quando viene il regno di Dio?" è sorprendente:

"Il regno di Dio non viene in modo che si possa osservare. Nessuno potrà dire: Eccolo qui, o : Eccolo là; poiché il regno di Dio è già in mezzo a voi". (Lc 18, 20-21).

Dato che, subito dopo, egli parla del giorno del Figlio dell'uomo come di un evento futuro, improvviso ma accompagnato da segni apocalittici, è evidente che Gesù, con il termine "Regno di Dio", non intende affatto un regno messianico instaurato dopo la sua *parusia*.

Torniamo al testo di cui sopra.

Esso corrisponde, con alcune aggiunte, a Mt 24, 17-18, 26-28 e 37-41, appartenenti al discorso escatologico. In Mc una minima parte di tale brano si ritrova in Mc 13, 15-16.

Cosa possiamo dedurre da tali osservazioni?

Che il discorso escatologico - e le sue varianti da evangelista ad evangelista - è un brano composito, al quale i redattori hanno aggiunto (Lc) o tolto (Mt) alcune parti, provenienti da altri discorsi di Gesù o trasferite ad essi, ritenendo che ciò fosse lecito, in base all'identità o alla similitudine degli argomenti trattati.

Tuttavia la lettura sinottica evidenzia anche che l'impianto narrativo e lo sviluppo del *corpus* principale del discorso sono quasi uguali nei tre Vangeli, per cui è lecito supporre la dipendenza di questi un'unica fonte.

Non è necessario fare riferimento alla fantomatica fonte Q: la fonte comune potrebbe essere la predicazione apostolica già fissata nella tradizione orale, il Vangelo aramaico perduto di Mt, oppure lo stesso Vangelo di Mc, che gli evangelisti successivi avrebbero utilizzato come base di partenza per le loro narrazioni.

Qualunque sia questa fonte originaria, essa, nel discorso escatologico, fonde due diversi discorsi di Gesù e li presenta come un discorso unitario.

Il primo riguarda la profezia della distruzione del tempio e di Gerusalemme, il secondo la seconda venuta del Cristo.

Per evidenziare i due brani di partenza, nel riportare il discorso escatologico in sinossi, ho lasciato in carattere normale i versetti che si riferiscono alla distruzione di Gerusalemme ed ho impostato in carattere neretto quelli che si riferiscono alla fine del mondo.

Per quali motivi l'estensore della fonte di partenza avrebbe deciso di riunire i due discorsi?

Per una serie di motivi plausibili:

1. Per gli ebrei la distruzione del tempio di Gerusalemme era considerato un evento talmente catastrofico che era spontaneo per essi associarlo alla fine del "secolo" presente, ovvero al momento in cui Dio avrebbe costruito il regno messianico, preludio al "secolo futuro". I messianisti politici più accesi credevano che il regno messianico fosse definitivo, ovvero fosse una teocrazia terrena di durata eterna, in cui Dio avrebbe governato direttamente il popolo eletto, per tramite del suo Consacrato. Per la maggioranza degli ebrei (come risulta dalla maggior parte degli apocrifi, dal Talmud e dal Midrashim), esso era invece un'epoca di passaggio, trionfale e gloriosa per tutto Israele, che avrebbe fatto da preludio al "secolo veniente", ovvero alla retribuzione ultraterrena nel regno celeste, successiva a morte, resurrezione e giudizio universale (Ricciotti, 1941). Con la prossima venuta del Messia, Dio avrebbe permesso la distruzione del tempio perché esso, di fatto, non sarebbe più stato necessario. Gli stessi primi discepoli di Gesù dovettero considerare la distruzione di Gerusalemme (la città santa) e la seconda venuta del Cristo come due eventi collegati e, probabilmente, ravvicinati nel tempo. Il tono apocalittico utilizzato da Gesù per entrambe le esposizioni deve aver facilitato il fraintendimento, inducendo i discepoli a rafforzare la loro convinzione di uno stretto collegamento cronologico tra i due eventi.
2. E' assai probabile che entrambi i discorsi siano stati una risposta di Gesù a domande molto simili poste in due diverse occasioni, di cui una indirizzata a conoscere tempi e segni della distruzione del tempio e l'altra tempi e segni della seconda venuta del Cristo, il giorno del Figlio dell'uomo
3. E' possibile che i due discorsi siano stati pronunciati da Gesù a poca distanza l'uno dall'altro, forse nella stessa giornata

Vediamo ora di dimostrare quanto affermato. Ipotizziamo innanzitutto di eliminare dal discorso escatologico l'aggiunta redazionale di Mt 24, 26-28 e Mt 24, 37-41. Recuperiamo il testo di Mt 10, 17-23.

Cosa otteniamo?

Tre discorsi molto omogenei, che sembrano avere come riferimento comune il testo di Mc.

Proviamo ora a leggere consecutivamente, per ciascun vangelo, prima il testo in carattere normale e dopo il testo in neretto: i due testi filano perfettamente ed hanno sia senso compiuto, sia logicità intrinseca. Non c'è nemmeno bisogno di compiere aggiustature anticipando o posticipando alcuni versetti. Sembra quasi che la fusione dei due discorsi sia stata effettuata rispettandone la sequenza originale.

Proviamo ora, invece, ad esaminare ciascun discorso escatologico come se si trattasse di un testo unico.

In Lc 21, 8, Gesù suggerisce ai discepoli di non ascoltare chi afferma che *il tempo è vicino*. Se parlasse della fine del mondo, da collocarsi subito dopo la distruzione di Gerusalemme, dovrebbe invece consigliare di dar ascolto ai profeti apocalittici. Se ne deduce che qui sta parlando solo di Gerusalemme e che il tempo che non è vicino a questo evento è quello della *parusia*.

La fine che non è ancora vicina, di cui parla in Mc 13, 7, Mt 24, 6 e Lc 21, 9, è evidentemente la fine di Gerusalemme, dal momento che il suo avveramento è posto da Mt 24, 14 dopo la predicazione del Vangelo a tutto il mondo conosciuto ed appena prima della profanazione del tempio (*l'abominio della desolazione*).

In tutti e tre i Vangeli, c'è uno stacco narrativo piuttosto netto tra la profezia della fine di Gerusalemme e quella della fine del mondo.

In Mc e Mt, Gesù conclude il primo discorso affermando di aver predetto tutto:

“Vi ho detto tutto in anticipo”. (Mc 13, 23)

“Ecco, ve l'ho predetto”. (Mt 24, 25)

Sono due frasi che suonano come chiose: Gesù fa una predizione e la dichiara, in modo che i discepoli la rammentino.

In Lc, addirittura, viene affermato che:

“Gerusalemme sarà calpestata dai pagani, finché i tempi dei pagani siano compiuti” (Lc 21, 24)

Questi *tempi dei pagani* che devono compiersi non sono certamente un fatto istantaneo: Lc sembra sottintendere una grande durata che intercorre tra questo evento e gli eventi soprannaturali che racconta in Lc 24, 25, senza fornire collocazione temporale.

Eliminando l'aggiunta redazionale di Mt 24, 26-28, Mc e Mt riprendono la narrazione rispettivamente con:

“Ma in quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più la sua luce” (Mc 13, 24)

“Subito, dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo” (Mt 24, 29)

L'espressione *“in quei giorni”*, come in moltissime altre parti del Nuovo e dell'Antico Testamento, non esprime alcuna connotazione temporale precisa, ma è una formula che significa *“in un certo tempo”*, *“in una data epoca”* (Ricciotti, 1941).

L'indicazione temporale utile è che gli eventi che stanno per essere presentati sono posteriori alla grande tribolazione dovuta alla distruzione di Gerusalemme.

Per l'avverbio *“subito”* di Mt 24, 29 si può porre la seguente interpretazione: esso non si riferisce a quanto segue, ovvero a *“dopo la tribolazione”*, ma riprende l'immagine dell'istantaneità della venuta del Figlio dell'uomo, rapida come la folgore. Andrebbe quindi collegata a *“il sole si oscurerà”*, nel significato di *“come la folgore brilla in un istante da oriente ad occidente, così, in un tempo imprecisato dopo la tribolazione, il sole si oscurerà subito (= subitaneamente, improvvisamente)*.

La narrazione della *parusia* prosegue fino alla conclusione della parabola del fico.

A questo punto Gesù, in entrambi i discorsi originari, ha terminato di rispondere alla seconda parte della duplice domanda postagli: “Quale sarà il segno della distruzione del tempio?” ovvero “*Quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo?*” (esplicitato da Mt).

Resta da rispondere alla prima parte delle due domande: “Quando avverrà ciò?”.

I vangeli seguono lo stesso ordine tenuto nell’esposizione delle risposte precedenti: prima Gesù definisce il tempo in cui avverrà la distruzione di Gerusalemme:

“In verità vi dico: non passerà questa generazione, prima che tutto ciò sia accaduto.” (Mc 13, 30)

Quindi chiarisce che i tempi della *parusia* non possono essere rivelati agli uomini:

“Quanto a quel giorno o all’ora, però, nessuno ne sa niente, neppure gli angeli del cielo e neppure il Figlio, se non il Padre” (Mc 13, 32)

E’ abbastanza evidente che, anche in questo caso, le due risposte si riferiscono a due domande diverse, infatti Mc 13, 31, Mt 24, 35 e Lc 21, 33 suonano come una formula conclusiva di un discorso:

“Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno” (Mc 13, 31)

Se la seconda risposta fosse una precisazione temporale della prima, la formula conclusiva sopra citata sarebbe stata posta dopo entrambe.

Vi è anche un altro indizio che il discorso escatologico parli in realtà di due eventi ben distinti.

Quando Gesù descrive gli avvenimenti che precedono la fine di Gerusalemme, indica tutta una serie di segni premonitori dilazionati in un lungo lasso di tempo: comparsa di falsi profeti, guerre e notizie di guerre, terremoti, carestie, persecuzioni dei suoi discepoli e la comparsa dell’abominio della desolazione nel luogo santo.

Quando invece parla del giorno del Figlio dell’uomo, lo descrive sempre come un evento improvviso, inatteso, quasi istantaneo. Infatti lo paragona alla folgore, ad un laccio, al ritorno inaspettato del padrone di casa. Non ci sono segni premonitori: quando gli eventi cosmici avvengono, significa che il giorno è già iniziato. Vi è un’evidente subitanità degli avvenimenti.

Le parabole sulla venuta del Figlio dell’uomo, riportate da Mt dopo il discorso escatologico (il servo fedele, le dieci vergini, i talenti, il giudizio delle nazioni) evidenziano la necessità di tenersi pronti per far fronte in ogni momento al ritorno del Cristo trionfante.

Se davvero Gesù avesse voluto illustrare la *parusia* come evento immediatamente successivo alla fine di Gerusalemme, non avrebbe espresso questo bisogno, da parte dei discepoli, di vegliare sempre, di essere sempre pronti. Avrebbe potuto raccomandare loro di cominciare a prepararsi al suo ritorno non appena si fossero manifestati i segni premonitori della distruzione di Gerusalemme.

Il dualismo “fine di Gerusalemme – eventi premonitori su lungo lasso di tempo” e “giorno del Figlio dell’Uomo – catastrofe cosmica improvvisa e inattesa” mostra che nei discorsi originari di Gesù i due eventi non erano direttamente correlati. Infatti, se il ritorno del Cristo fosse stato collegato con la precedente distruzione di Gerusalemme, esso non sarebbe più stato un evento inaspettato, un evento che avrebbe permesso, tra sé stesso e quello che lo precede, di mangiare, bere, sposarsi e maritarsi, ovvero di vivere incoscientemente, mentre si prepara la catastrofe.

La distruzione di Gerusalemme sarebbe stata un segno della prossima venuta del Figlio dell’uomo e tale giorno avrebbe quindi perso il proprio carattere di evento inatteso.

La redazione del discorso escatologico nei Vangeli ci fornisce interessanti indizi sulla data di composizione dei Vangeli.

Uno dei principali argomenti portati a sostegno della data di redazione dei sinottici a dopo il 70 d.C. sta proprio nel fatto che in essi si profetizza la distruzione di Gerusalemme. Per gli studiosi storico-critici, che non ammettono il carattere profetico delle Scritture, un fatto può essere descritto solo dopo che esso è avvenuto. Quella dei Vangeli sarebbe quindi una profezia costruita a tavolino dopo gli eventi.

In realtà, il fatto che Mc e Mt presentino una redazione del discorso escatologico in cui la fine di Gerusalemme apparentemente sembra precedere di poco la seconda venuta del Cristo, ovvero in cui i due eventi sembrano essere collegati sia causalmente, sia cronologicamente, è una chiara prova che essi scrissero prima di tali eventi.

Essi credevano che fine di Gerusalemme, distruzione del tempio e ritorno del Cristo fossero avvenimenti in rapida successione ed è per questo che conservarono il discorso con questa redazione ambigua.

In Lc, invece, la distruzione di Gerusalemme è descritta con particolari quasi cronistici. Egli abbandona sia il tono apocalittico di Mc e Mt, sia l'immagine misteriosa dell'*abominio della desolazione*, per sostituirla con la visione nitida di *Gerusalemme circondata da eserciti*.

La "*tribolazione, quale non vi fu mai dal principio della creazione, fatta da Dio, sino ad ora, né vi sarà giammai*" di Mc 13, 19 diventa la meno drammatica "*grande tribolazione nel paese e ira contro questo popolo*" (Lc 21, 23). Solo Lc, poi, aggiunge il particolare:

"Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri fra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani, finché i tempi dei pagani siano compiuti" (Lc 21, 24)

Questi tempi dei pagani che debbono compiersi, prima che comincino ad apparire i *segni nel sole, nella luna e nelle stelle* che indicano la venuta del Figlio dell'uomo, mostrano che Lc ha capito che tra i due eventi non c'è una successione temporale immediata.

Tra la distruzione di Gerusalemme ed il giorno del Figlio dell'uomo stanno questi tempi dei pagani, di durata indefinita.

Lc mantiene il riferimento temporale alla presente generazione, che non passerà prima che tali eventi avvengano.

Che cosa si può dedurre da tutto questo?

Che probabilmente Lc scrive la versione definitiva del suo Vangelo dopo la distruzione di Gerusalemme ed è a conoscenza delle circostanze storiche che l'hanno accompagnata (assedio dei Romani, strage e riduzione in schiavitù dei superstiti). Quindi traduce in immagini realistiche le profezie a suo tempo pronunciate da Gesù con linguaggio quasi iniziatico.

Tuttavia, per il fatto che mantiene il riferimento alla generazione senza ometterlo, è assai probabile che scriva non molto tempo dopo tali eventi. Lc infatti continua a credere che il giorno del Figlio dell'uomo, pur non immediatamente successivo alla fine di Gerusalemme, avverrà comunque entro la fine della generazione dei contemporanei di Gesù.

Gv non riporta il discorso escatologico nel suo Vangelo.

Egli scrive il Vangelo verso la fine del primo secolo, probabilmente intorno al 95 d.C., alcuni decenni dopo la distruzione di Gerusalemme, ed ha potuto verificare che la seconda venuta del Cristo non era immediatamente successiva alla fine del Tempio e della città santa.

Non riporta quindi le profezie sulla rovina del Tempio perché esse si sono già avverate e non riporta quelle sulla *parusìa* in quanto vi dedica un libro intero, l'Apocalisse.

Se Mc e Mt scrivono la versione definitiva dei loro Vangeli in greco tra il 30 ed il 70 d.C., come si sono verificate le profezie fatte da Gesù?

Non possiamo che fare riferimento al testo greco più antico, quello di Mc, e metterlo a confronto con quanto ci insegna la storia:

- *“Badate che nessuno vi inganni. Molti verranno in mio nome, dicendo: Sono io, e inganneranno molti”.* (Mc 13, 5-6)
- *“Allora se qualcuno vi dirà: Ecco qui il Cristo, Eccolo là, non credetegli. Infatti sorgeranno falsi cristi e falsi profeti, i quali daranno segni e prodigi per sedurre, se possibile, gli stessi eletti”* (Mc 13, 21)

35 d.C. : un ebreo di cui non ci è stato tramandato il nome, autoproclamatosi Messia, promette di mostrare gli arredi del Tempio di Mosè sul monte Garizim, sacro ai Samaritani. Al posto del patriarca, i Samaritani trovano la cavalleria romana, inviata da Pilato a disperdere l'assembramento. Le vittime suscitano l'ira dei Samaritani, tra i più fedeli alleati di Roma in chiave anti-giudaica, che protestano presso Lucio Vitellio, legato di Roma in Siria. Questi, sentito l'imperatore, destituisce Pilato e lo invia a Roma per il processo.

45-46 d.C.: Giuseppe Flavio riferisce del falso profeta Teuda:

“Mentre Fado era procuratore della Giudea, un impostore di nome Theudas persuase la maggior parte della folla a prendere con se i propri averi e a seguirlo fino al fiume Giordano: diceva infatti di essere un profeta e che a un suo cenno il fiume si sarebbe aperto, offrendo loro facile passaggio. Molti ne ingannò a questo modo. Ma Fado non permise che traessero vantaggio da tale follia e inviò uno squadrone di cavalieri che piombò su di loro all'improvviso: molti furono uccisi e molti presi vivi” (Giuseppe Flavio, Antichità Giudaiche, 20, 5, 1).

58 ca d.C. : ancora Giuseppe Flavio racconta di altri sedicenti Messia che promettono segni e prodigi, al tempo di Antonio Felice procuratore:

“Individui falsi e bugiardi, fingendo di essere ispirati da Dio e macchinando disordini e rivoluzioni, spingevano il popolo al fanatismo religioso e lo conducevano nel deserto promettendo che ivi Dio avrebbe mostrato loro segni premonitori della liberazione. Contro costoro Felice, considerandoli come istigatori alla ribellione, mandò truppe a cavallo e a piedi e ne fece gran strage. Ma guai ancor maggiori attirò sui giudei il "falso profeta" egiziano. Arrivò infatti nel paese un ciarlatano che, guadagnatasi la fama di profeta, raccolse una turba di circa trentamila individui che s'erano lasciati abbindolare da lui, li guidò dal deserto al monte detto degli ulivi e di lì si preparava a piombare in forze su Gerusalemme, a battere la guarnigione romana e a farsi signore del popolo con l'aiuto dei suoi seguaci in armi. Felice prevenne il suo attacco affrontandolo con i soldati romani, e tutto il popolo collaborò alla difesa sì che, avvenuto lo scontro, l'egizio riuscì a scampare con alcuni pochi, la maggior parte dei suoi seguaci furono catturati o uccisi mentre tutti gli altri si dispersero rintanandosi ognuno nel suo paese”. (Guerra Giudaica, Libro II, 13, 4-5)

“I ribelli infestarono la città di tante simili contaminazioni. Perciò impostori e truffatori incitavano la plebe a seguirli nel deserto; promettendo di mostrare loro indubbi prodigi e segni che sarebbero stati realizzati in armonia del disegno di Dio. Molti si lasciarono persuadere e pagarono il castigo della loro follia; furono, infatti, portati alla presenza di Felice, il quale li punì. In quel tempo venne dall'Egitto a Gerusalemme un uomo che diceva di essere un profeta e suggeriva alle folle del popolino di seguirlo sulla collina chiamata Monte degli Ulivi, che è dirimpetto alla città, dalla quale dista cinque stadi. Costui asseriva che da là voleva dimostrare come a un suo comando sarebbero cadute le mura di Gerusalemme e attraverso di esse avrebbe aperto per loro un ingresso alla città. Udita tale cosa, Felice ordinò ai suoi soldati di prendere le armi; e con una notevole forza di cavalleria e di fanti, uscirono da Gerusalemme e si lanciarono sull'egiziano e sui suoi seguaci uccidendone quattrocento e catturando duecento prigionieri. L'Egiziano fuggì dalla battaglia e si dileguò.” (Antichità Giudaiche, Libro XX, 8.6)

La presenza del profeta egiziano è confermata anche da Lc:

“Allora non sei quell’Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?” (At 21, 38)

- *“E quando sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre, non spaventatevi! E’ necessario che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine. Infatti insorgerà nazione contro nazione e regno contro regno (...)”* (Mc 13, 7-8).

- Guerre:

48-52 d.C.: durante la procura di Ventidio Cumano, scoppia una guerra civile tra Giudei e Samaritani

66-73 d.C.: guerra dei Giudei contro i Romani. Prima Vespasiano e poi Tito massacrano gli insorti e domano la rivolta. Nel 70 d.C. distruzione del tempio.

- Rumori di guerre:

Inverno 36-37 d.C.: Vitellio, legato in Siria, concentra le legioni a Tolemaide per attaccare Areta IV, re dei Nabatei.

Marzo 37 d.C.: alla notizia della morte dell’imperatore Tiberio, Vitellio rinuncia alla campagna contro Areta IV.

- *“(...) ci saranno terremoti in diversi luoghi e carestie. (...)”* (Mc 13, 8)

45-48: diverse carestie nell’Impero.

48 ca: sotto Tiberio Giulio Alessandro procuratore, una terribile carestia, aggravata dall’anno sabbatico 47/48, colpisce la Giudea.

- *“Vi consegneranno ai sinedri, vi percuoteranno nelle sinagoghe e a causa mia dovrete stare davanti a governatori e re per rendere loro testimonianza.”* (Mc 13, 9)

44 d.C. : durante la festa di Pasqua, Agrippa I fa imprigionare Pietro

Primavera 52 d.C.: Paolo compare davanti a Lucio Giunio Gallione, proconsole della provincia di Acaia, in seguito ad una denuncia presentata dalla comunità ebraica.

58 d.C.: Paolo compare davanti al procuratore Antonio Felice

60 d.C.: Paolo compare davanti al procuratore Porzio Festo, in presenza del re Agrippa II

- *“Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno; sarete odiati da tutte le genti a causa del mio nome”* (Mt 24, 9)

34 d.C. : martirio di Stefano, lapidato dai Giudei.

44 d.C. : poco prima della Pasqua, Agrippa I fa decapitare Giacomo fratello di Giovanni.

62 d.C.: il sommo sacerdote Anan fa lapidare Giacomo, detto “fratello del Signore”.

Luglio 64 d.C.: persecuzione dei cristiani a Roma, sotto l’impero di Nerone, dopo l’incendio della città

64 (o 67) d.C.: martirio di Pietro a Roma

- *“Prima, però, bisogna che il vangelo sia predicato tra tutte le genti”* (Mc 13, 10)

37 ca d.C.: fondazione della chiesa di Antiochia

46-48 d.C.: prima missione di Paolo e predicazione del Vangelo ad Antiochia, Cipro, Antiochia di Pisidia, Listra...

49-52 d.C.: seconda missione di Paolo e predicazione a Listra, Frigia, Galazia, Filippi, Tessalonica, Atene.

53-58 d.C.: terza missione di Paolo. Apollo predica a Efeso e a Corinto.

54-57 d.C.: Paolo soggiorna ad Efeso due anni e tre mesi.

Fine 57 d.C.: Paolo predica in Macedonia

Pasqua 58 d.C.: Paolo a Filippi e a Cesarea

65 ca d.C.: Paolo predica a Efeso, a Creta, in Macedonia

Nella lettera ai Romani, scritta nel 57-58 d.C., Paolo annuncia:

“Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo” (Rm 1, 8)

- *“Quando vedrete l’abominazione della desolazione posta là dove non dovrebbe – il lettore faccia bene attenzione – allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti”* (Mc 13, 14)

66 d.C.: scoppia la rivolta dei Giudei contro i Romani: i cristiani fuggono da Gerusalemme e si rifugiano a Pella, in Transgiordania (Eusebio, Hist.eccl., III, 5, 3).

- *“Guai a quelle che in quei giorni saranno incinte o allatteranno!”* (Mc 13, 17)

Flavio Giuseppe riporta l’episodio di *Maria di Eleazar*, ragguardevole per fama e per ricchezze, che, impazzita per la fame durante l’assedio di Gerusalemme, uccide il figlio lattante e lo cucina allo spiedo per mangiarselo.

- *“poiché quei giorni saranno una tale tribolazione, quale non vi fu mai dal principio della creazione, fatta da Dio, sino ad ora, né vi sarà giammai.”* (Mc 13, 20)

Flavio Giuseppe commenta così le vicissitudini della guerra che contrappone Giudei e Romani:

In realtà le sventure di tutti i secoli mi sembrano restare al di sotto confrontate con quelle dei Giudei (Guerra giudaica, I, 12)

Egli definisce tale guerra:

la più grande non solo di quelle del nostro tempo ma quasi anche di quelle che udimmo per fama esser scoppiate tra città e città o fra nazioni e nazioni. (Guerra giudaica, I, 1)

Al momento dell’assedio di Gerusalemme, la città era piena di pellegrini, giunti per la festa degli Azzimi. Flavio Giuseppe riferisce: *“L’intera nazione era stata come chiusa in prigione dal destino, e la guerra ghermì la città rigurgitante di abitanti. Fu così che il numero delle vittime risultò superiore a quello di qualsiasi sterminio compiuto da mano umana o divina”*.

Gli storici stimano la cifra spaventosa di un milione e centomila morti solo a Gerusalemme.

Chi cerca di fuggire viene catturato e crocifisso. La costruzione di croci spoglia di legname un raggio di terreno vastissimo, all’esterno del vallo eretto dai Romani per l’assedio. Alla fine i legionari non costruiscono nemmeno più croci, ma inchiodano direttamente i prigionieri su pali o alberi, come capita.

Chi diserta e si consegna agli assediati viene sventrato seduta stante, per cercare monete o preziosi ingoiati prima della fuga.

Ai sopravvissuti non va certo meglio. A Masada, Eleazaro ed i sicari, piuttosto che arrendersi, si sgozzano a vicenda.

I Romani faranno in tutta la guerra solo 97.000 prigionieri. 2500 di questi muoiono subito, a Cesarea Marittima, durante i giochi per il compleanno dell'imperatore, nei combattimenti tra gladiatori o con le fiere. Gli altri vengono dispersi sui mercati di schiavi di tutto il mediterraneo.

- *“In verità vi dico: non passerà questa generazione, prima che tutto ciò sia accaduto” (Mc 13, 30)*

Tra la morte di Gesù Cristo (30 d.C.) e la rovina del tempio di Gerusalemme (70 d.C.) passano quaranta anni, ovvero il lasso di tempo computato dai Giudei come una “generazione” (Ricciotti, 1941). Molti dei testimoni oculari della vita di Gesù sono ancora vivi: la generazione a lui contemporanea non si è ancora spenta.

Il discorso escatologico contiene due tra i passi di più difficile comprensione dei Vangeli. Il primo è quello che concerne il cosiddetto “abominio della desolazione”. Di che cosa si tratta? Riportiamo i due testi in cui viene fatto riferimento a questo oggetto/evento misterioso.

“Quando vedrete l'abominazione della desolazione posta là dove non dovrebbe – il lettore faccia bene attenzione – allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti; chi è sulla terrazza non scenda per entrare a prendere qualcosa nella sua casa; e chi è andato in campagna non torni indietro a prendersi il mantello”. (Mc 13, 14-16)

“Quando dunque vedrete stare in luogo santo l'abominio della desolazione, di cui parla il profeta Daniele – chi legge intenda! – allora quelli che stanno in Giudea fuggano ai monti, chi è sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, chi si trova in campagna non torni indietro a prendersi il mantello.” (Mt 24, 15-18)

Entrambi gli evangelisti, riportando le parole di Gesù, si accorgono di quanto esse siano criptiche e forniscono un indizio per svelare il mistero. Con due incisi al discorso principale, il lettore viene invitato a fare attenzione, ovvero a dare la giusta interpretazione. Mt precisa poi che *l'abominio della desolazione* è quello di cui parla il profeta Daniele.

Andiamo dunque a verificare quali sono i riferimenti all'*abominio* che possiamo ritrovare nel Libro del profeta Daniele.

*Dopo sessantadue settimane,
un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui;
il popolo di un principe che verrà
distruggerà la città e il santuario;
la sua fine sarà un' inondazione e, fino alla fine,
guerra e desolazioni decretate.
Egli stringerà una forte alleanza con molti
per una settimana e, nello spazio di metà settimana,
farà cessare il sacrificio e l'offerta;
sull'ala del tempio porrà l'**abominio della desolazione**
e ciò sarà sino alla fine,
fino al termine segnato sul devastatore* (Dn 9, 26-27)

*Forze da lui armate si leveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l'**abominio della desolazione*** (Dn 11, 31)

Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecentonovanta giorni (Dn 12, 11)

I tre brani si riferiscono alla campagna di Antioco IV Epifane in Palestina, durante la quale il tempio di Gerusalemme venne profanato dai pagani e dedicato a Zeus Olimpio (167 a.C.). L'abominio della desolazione che viene "eretto" e posto sull'ala del tempio è l'altare della divinità pagana, che viene edificato al di sopra dell'altare per gli olocausti.

L'espressione stessa "l'abominio della desolazione", che alla lettera dovrebbe essere tradotta con "l'abominio orrorifico" o "l'abominio desolante", deriva dai termini ebraici *shiqqûçîm meshomem*, che altro non sono che un gioco di parole per definire gli antichi Baal cananei.

Shiqqûç è una parola dispregiativa che significa "Baal", mentre *shomem* imita il titolo *shamem*, con cui venivano definite queste divinità nei culti fenici: *baal shamem*, ovvero "signori dei cieli".

L'abominio della desolazione, come lo intende il profeta Daniele, è pertanto un idolo, la cui presenza profana il tempio del vero Dio.

Perché Gesù adopera proprio questa espressione? E cosa intende indicare?

Gesù fa riferimento all'espressione usata da Daniele per suggerire che la profezia da esso enunciata non si riferisce solo agli eventi del II secolo a.C., ma anche a quelli relativi alla distruzione di Gerusalemme.

Infatti Dn 9, 26-27 è inserito nei versi che appartengono alla cosiddetta "Profezia delle Settanta settimane", la quale, come numerose altre profezie dell'Antico Testamento, ha due possibili interpretazioni: quella di eventi futuri ma prossimi alla profezia (la campagna di Antioco Epifane) e quella di eventi legati al tempo messianico.

Il *consacrato che sarà soppresso senza colpa in lui* può essere sia il sommo sacerdote Onia III, sia Gesù Cristo, così come *il popolo di un principe che verrà e distruggerà la città e il santuario* possono essere sia le truppe di Antioco Epifane, sia quelle romane al comando di Tito.

Del resto, Gesù fa spesso riferimento ad espressioni tratte dal Libro di Daniele per indicare la propria missione: basti pensare all'espressione "Figlio dell'Uomo", che deriva da Dn 7, 13.

*Guardando ancora nelle visioni notturne,
ecco apparire, sulle nubi del cielo,
uno, simile ad un figlio di uomo;
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui,
che gli diede potere, gloria e regno;
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano;
il suo potere è un potere terno,
che no tramonta mai, e il suo regno è tale
che non sarà mai distrutto (Dn 7, 13-14).*

Cosa vuole indicare Gesù con il termine "abominio della desolazione"?

Esistono diverse teorie.

Secondo alcuni studiosi si tratterebbe di una statua di Caligola che l'imperatore voleva erigere nel Tempio di Gerusalemme. Questa ipotesi non ha alcun fondamento. Questi eventi si svolgono infatti nel 40 d.C., ben prima della distruzione del Tempio, e la statua incriminata, grazie al saggio temporeggiare del legato della provincia di Siria, Petronio, non fu mai posta in opera.

Né, d'altra parte, la storia ci tramanda di altri idoli posti nell'area occupata dal Tempio di Gerusalemme fino al 135 circa, quando Adriano, nel ricostruire la città come colonia romana, con il nome di *Aelia capitolina*, al termine della seconda guerra giudaica, vi costruì un tempio dedicato a Giove.

Non è detto, tuttavia, che l'espressione "in luogo santo" o "là dove non dovrebbe" si riferisca necessariamente al Tempio. Potrebbe infatti essere riferita alla città santa: Gerusalemme.

Lc, sostituendo l'espressione "*abominio della desolazione*" con la frase "*Gerusalemme circondata da eserciti*" (Lc 21, 20) identifica la profanazione del luogo sacro con la presenza degli eserciti pagani attorno (e, successivamente, dentro) alla città santa ed al Tempio.

In base a questa interpretazione, e conservando un significato più prossimo alla frase originale, l'abominio potrebbe essere l'aquila imperiale o qualche altra insegna dell'esercito romano, interpretata dagli ebrei come un idolo ed eretta presso Gerusalemme, o qualche luogo sacro ad essa non distante, durante l'assedio.

Questa è forse l'interpretazione più logica, sia perché richiama da vicino il contesto dell'abominio nel Libro di Daniele, sia per la testimonianza di Lc.

L'espressione potrebbe anche essere interpretata in senso lato: con le parole "*abominio della desolazione*", in questo caso, Gesù non avrebbe voluto indicare materialmente un idolo, ma qualcosa che ha lo stesso effetto di un idolo in un luogo sacro, ovvero una profanazione.

Secondo alcuni studiosi, la profanazione sarebbe consistita nel sacrificio alle insegne delle legioni vittoriose, celebrato davanti al Tempio distrutto.

Ma potrebbe anche essere stato l'ingresso dei soldati pagani all'interno dell'area sacra del Tempio per stanare gli ultimi ribelli, ivi rifugiati.

Se queste interpretazioni sono corrette, allora la raccomandazione di Gesù di fuggire ai monti appare un po' tardiva, in quanto, nel momento in cui tali fatti si svolgono, i Romani hanno già massacrato quasi tutti gli abitanti della città e semidistrutto o bruciato il Tempio.

Ricciotti ci fornisce un'interpretazione alternativa e più aderente alla successione logica temporale degli eventi delle due precedenti.

La profanazione cui allude Gesù non sarebbe avvenuta ad opera dei pagani, ma ad opera degli Zeloti, in una fase della guerra in cui era ancora possibile andarsene dalla città. Essi, secondo quanto riporta Flavio Giuseppe, profanarono il Tempio trasformandolo nel loro fortino e sottraendo il compito di celebrare il culto ai sommi sacerdoti per affidarlo ad uno zotico (profanazione del *Sancta sanctorum*, in cui potevano entrare solo i sommi sacerdoti consacrati). Profanarono la città santa permettendo l'ingresso degli Idumei affinché dessero loro man forte nello sterminare i loro avversari interni a Gerusalemme - primi fra tutti i sommi sacerdoti - e contaminando con cadaveri il piazzale antistante il Tempio. Profanarono la Legge ed i profeti facendosene burla ed impedendo la sepoltura delle loro vittime, dovere obbligatorio per un pio ebreo.

I passi della Guerra giudaica in cui vengono raccontati tali avvenimenti sono riportati di seguito.

Poiché il popolo ormai insorgeva contro di loro, incitato da Anano, il più anziano dei sommi sacerdoti, che forse sarebbe riuscito a salvare la città se fosse scampato alle mani dei cospiratori, quelli trasformarono il tempio del Dio nel loro fortilizio e in un baluardo contro le sommosse popolari, sì che il santuario diventò il loro comando generale.

A queste infamie si aggiunse anche lo scherno, più doloroso dei misfatti.

Mettendo a prova lo smarrimento del popolo e dando la misura della loro potenza, essi vollero infatti introdurre il sorteggio per la scelta dei sommi sacerdoti mentre la successione di costoro, come abbiamo detto, era regolata in base alle famiglie.

A giustificazione di tale progetto addussero un'antica usanza, affermando che anche anticamente il sommo sacerdozio si assegnava mediante sorteggio, mentre in realtà miravano a distruggere un sistema ben radicato e il loro era un artificio per dominare, giacché erano essi che manovravano l'attribuzione delle cariche.

Pertanto convocarono uno dei casati dei sommi sacerdoti, di nome Eniachin, e ne estrassero a sorte un sommo sacerdote. Uscì per caso un individuo tale che nessuno meglio di lui avrebbe potuto mettere in luce la loro soperchieria: si chiamava Fanni, figlio di Samuele, del villaggio di Aftia, il quale non solo non discendeva da sommi sacerdoti, ma era tanto rozzo da non sapere nemmeno che cosa fosse il sommo sacerdozio.

Comunque, lo strapparono contro il suo volere dalla campagna e lo travestirono come chi interpreta un personaggio sulle scene facendogli indossare i sacri paramenti e insegnandogli che cosa dovesse fare per l'occasione.

Una tale empietà era per loro una burla e uno scherzo, ma agli altri sacerdoti che assistevano da lontano alla derisione della legge veniva da piangere, ed essi gemevano sulla fine dei sacri onori. (Guerra Giudaica, Libro IV, cap. 3, 151-157)

Gli Idumei furono d'accordo e attraversando la città salirono al tempio. Gli Zeloti aspettavano ansiosamente il loro arrivo e, quando essi entrarono nel recinto, si fecero loro incontro baldanzosamente dall'interno del tempio.

Unitisi agli Idumei si scagliarono sugli assediati e ne uccisero alcuni dei più vicini immersi nel sonno; alle grida di chi si svegliava balzarono tutti in piedi atterriti e, afferrate le armi, s'avanzarono a battaglia.

Fino a che credettero che ad assalirli fossero i soli Zeloti, si batterono coraggiosamente confidando di aver la meglio per il loro gran numero, ma quando videro che altri irrompevano dal di fuori capirono che gli Idumei erano penetrati nella città.

Allora i più furono presi dallo sconforto e, gettate le armi, scoppiarono in lamenti; soltanto pochi fra i giovani, strettisi insieme, opposero un'animosa resistenza agli Idumei e per parecchio tempo protessero la moltitudine inerte.

Questa con le sue grida rivelò ai cittadini la tragica situazione che s'era creata, ma nessuno di quelli ebbe l'ardire di venire al soccorso quando seppero che gli Idumei erano entrati in città, e si limitarono a rispondere con inutili grida e lamenti, mentre si levava un coro di gemiti da tutte le donne in ansia per qualcuno degli uomini di guardia.

Dall'altra parte gli Zeloti facevano eco al grido di guerra degli Idumei, e i loro clamori riuniti erano resi ancora più terrificanti dal frastuono della tempesta. Gli Idumei non risparmiarono nessuno, sia perché erano per natura feroci e sanguinari, sia perché, ridotti a mal partito dal temporale, si sfogarono contro chi li aveva tenuti fuori delle mura;

trattarono con uguale spietatezza tanto chi li implorava quanto chi opponeva resistenza, e passarono a fil di spada anche molti che si appellavano ai legami di parentela o li supplicavano di aver rispetto per il loro santuario comune.

Non v'era alcuna via di scampo né speranza di salvezza, ma risospinti l'uno sull'altro venivano trucidati, e i più, incalzati dove non c'era più spazio per indietreggiare mentre i loro carnefici avanzavano, presi dalla disperazione si precipitavano a capo fitto sulla città, affrontando volontariamente una morte a mio parere più dolorosa di quella cui si sottraevano.

Il piazzale antistante al tempio fu tutto un lago di sangue, e il giorno spuntò su ottomila e cinquecento cadaveri.

Costoro non bastarono però ad appagare il furore degli Idumei, che, rovesciatisi sulla città, depredavano ogni casa e uccidevano chiunque capitava.

Ma a sfogarsi sulla gente comune sembrava loro di perdere il tempo, e diedero la caccia ai sommi sacerdoti sguinzagliandosi per la maggior parte contro di loro.

In breve li presero e li uccisero; poi, accalcandosi presso i loro cadaveri, beffeggiavano Anano per il suo amor di patria e Gesù per il suo discorso dalle mura.

(Guerra Giudaica, Libro IV, cap. 5, 305-316)

Gli Zeloti, comunque, arrivarono a tanta ferocia, da non seppellire né gli uccisi in città né quelli uccisi sulle strade,

e come se si fossero espressamente impegnati a calpestare le leggi della patria in una con le leggi della natura, e a contaminare la divinità in aggiunta alle offese contro gli uomini, lasciavano che i cadaveri andassero in putrefazione sotto i raggi del sole.

Per chiunque seppelliva un parente, come per i disertori, era la pena di morte, e chi si preoccupava di dare sepoltura ad un altro si trovava poco dopo a doverla implorare per sé.

In breve, fra tutte quelle miserie nessun nobile sentimento andò così completamente perduto come la pietà. Infatti ciò che avrebbe dovuto ispirare compassione aveva invece l'effetto di eccitare quegli scellerati, che dai vivi passavano a sfogare la loro furia bestiale sui morti, e dai morti sui vivi.

Era tanto il terrore, che chi non aveva ancora avuto a che fare con gli Zeloti invidiava chi già era caduto nelle loro mani, come se si fosse liberato da un incubo, e a quelli che venivano torturati nelle prigioni parevano fortunati, al loro confronto, anche gli uccisi lasciati insepolti.

Ogni legge umana fu da loro violata, furono messe in burla le cose divine e derise le predizioni dei profeti come chiacchiere di ciarlatani.

E invece in quelle predizioni si toccavano i fondamenti del bene e del male, che gli Zeloti offesero provocando l'avverarsi della profezia contro la patria.

Esisteva infatti un antico detto d' ispirazione divina secondo cui, quando la città fosse caduta in preda alla guerra civile e il tempio del Dio profanato per colpa dei cittadini, allora essa sarebbe stata espugnata e il santuario distrutto col fuoco dai nemici. Pur non negando fede a questa profezia, gli Zeloti si fecero strumento del suo avverarsi.

(Guerra Giudaica, Libro IV, cap. 6 , 381-388)

Si noti come, nel versetto 388 dell'ultimo brano, Giuseppe Flavio affermi che la profanazione dovesse avvenire per colpa dei cittadini, non ad opera di pagani.

Non conosciamo questa antica profezia, ma essa sembra confermare quella parallela di Gesù, che pone una profanazione (sia pure idolatrica), come segno premonitore della caduta della città e della distruzione del Tempio stesso.

Il secondo passo di difficile comprensione è il seguente:

“Quanto a quel giorno o all'ora, però, nessuno ne sa niente, neppure gli angeli del cielo e neppure il Figlio, se non il Padre” (Mc, 13, 32)

Gesù pronuncia queste parole in relazione al Giorno del Figlio dell'Uomo, ovvero al giorno del ritorno del Cristo trionfante.

Il riferimento ad una presunta ignoranza del Figlio rispetto alla volontà del Padre dovette risultare scandaloso già per le prime comunità cristiane. Mt, infatti, conserva la frase ma elimina il cenno relativo al Figlio, mentre Lc preferisce omettere l'intera proposizione.

Eppure il contenuto della frase riportata da Mc ne conferma l'autenticità: perché citare una frase così imbarazzante per la fede trinitaria, se non perché non se ne può fare a meno, essendo stata pronunciata da Gesù in persona?

Ariani, eretici, musulmani, testimoni di Geova e storico-critici (specialmente della corrente escatologica) ricorsero e ricorrono a questo passo per confermare l'ipotesi di un Gesù Cristo esclusivamente umano, escluso dalla conoscenza riservata al Padre.

Ma la frase non va interpretata alla lettera.

Va letta tenendo presente un'altra risposta di Gesù alla medesima domanda, che troviamo negli Atti degli Apostoli:

“I convenuti lo interrogavano dicendo: “Signore, è questo il tempo in cui restituirai la potenza regale a Israele?” Rispose: “Non sta a voi conoscere i tempi e le circostanze che il Padre ha determinato di propria autorità”. (At 1, 6-7)

Gesù conosce *tempi* e *circostanze*, ma la rivelazione di questi non è concessa ai discepoli, in quanto si tratta di un segreto divino.

In Mc 13, 32, Gesù esprime il medesimo concetto: il tempo del ritorno del Cristo è stabilito da una decisione del Padre che non deve essere svelata agli uomini. Gesù dice di non saperne niente perché

non vuole essere interrogato su questo punto, in quanto il rispondervi non rientra nella sua missione (Ricciotti, 1941). Anche S.Agostino abbraccia tale interpretazione (Enarration. in Psalm. XXXVI, sermo I, 1).

Bibliografia

AAVV: *La Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali. III: Nuovo Testamento*, Cinisello Balsamo, Edizioni S.Paolo, 1991

AAVV: *La Bible de Jerusalem*; Editions du Cerf, Paris ; nuova edizione 1984

AAVV : *La Sacra Bibbia* della CEI; E.P.I. spa, “editio princeps” 1971

AAVV: *The Greek New Testament, Fourth Revised Edition* edited by: Barbara Aland, Kurt Aland, Johannes Karavidopoulos, Carlo M.Martini and Bruce M.Metzger – Münster/Westphalia. In cooperation with the Institute for New Testament Textual Research.
©1993 Deutsche Bibelgesellschaft; Stuttgart.

AAVV: *Vangeli e Atti degli Apostoli – interlineare (Greco-Latino-Italiano)* a cura di Piergiorgio Beretta, Cinisello Balsamo, Edizioni S.Paolo, 2005

Ehrman B.D. : *La verità sul Codice da Vinci*, Oscar Mondadori, Milano, 2005

Messori V.: *Ipotesi su Gesù*, Società Editrice Internazionale, Torino, 2001

Ricciotti G. : *Vita di Gesù Cristo*; Oscar Saggi, Arnoldo Mondadori editore, 1989 (© Giuseppe Ricciotti 1941)